

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre morti in due agguati della mafia in Calabria

Tre morti ieri in Calabria in due agguati mafiosi. Il primo episodio è avvenuto in un popolare quartiere di Reggio Calabria. Un pulmino sul quale viaggiava un commerciante con la famiglia è stato assalito a colpi di lupara: la moglie del commerciante e il figlio di 13 anni sono rimasti uccisi. Ferito l'uomo e l'altro figlio quindicenne. Il secondo omicidio rientra nella faida di Palmi. La vittima (la ventesima in tre anni) è un commerciante della zona.

Conclusa l'assise del POUP a Varsavia

Un congresso inedito che apre nuove vie alle forze rinnovatrici in Polonia e in Europa

Da uno dei nostri inviati
VARSAVIA — È difficile tirare le somme di una vicenda come questa. A che cosa stiamo assistendo, qui a Varsavia? A un capitolo di una storia continua, tutta e solo polacca, oppure a un evento più ampio, davvero inedito (come inedita è stata la vittoria di Mitterrand in Francia), che tende a cambiare il quadro politico europeo? Dovrebbe essere chiaro adesso che l'Europa non finisce al muro di Berlino.

È difficile sottrarsi all'impressione che il congresso del POUP sia destinato a rimettere in discussione tante cose. E che — in sostanza — esso non rappresenti soltanto la vittoria della corrente rinnovatrice che percorre la Polonia ma un fatto che può mutare l'orizzonte politico e concettuale della sinistra europea, nel senso, almeno, che può consentire di uscire dalle secche di un vecchio, stantio dibattito ideologico, spostando in avanti la ricerca delle risposte da dare alla crisi delle società industriali, anche dividendosi, se necessario, ma non più secondo vecchi schemi manichei.

Non c'è, in chi come noi ci è venuto, da tempo un ottimismo. Concluso il congresso, cominciano subito altre prove. Saranno durissimi i mesi che attendono la Polonia. Non credo che esagerasse il compagno Kania quando ha parlato «io ho fatto spesso — del rischio di una catastrofe nazionale. Basta leggere ogni statistica, ogni indice economico, ogni previsione. È drammatico — per non dire tragico — è il quadro che i delegati giunti a Varsavia da una periferia fino a ieri misconosciuta e da mesi in ebollizione, hanno fruciato nei loro interventi. Si tratta di quella maggioranza di contributi per i quali il rinnovamento non è un disegno astratto, né tanto meno qualcosa di imposto dall'esterno, ma una necessità, una via obbligata per fronteggiare i rischi della disgregazione che incombono su un paese che pure figura tra le massime potenze industriali del globo.

Non dimentichiamoci che il nono congresso del POUP è veramente straordinario sotto ogni profilo di vista — era stato convocato proprio per cercare una risposta a un così drammatico problema. L'ha trovata? Mentre piovono pagine e pagine di documenti, di analisi di progetti non si possono che attendere le verifiche pratiche. Ma una cosa è ormai chiara: non si tratterà di fatti tecnici, di tecniche economiche o di governo. Si tratterà — così il congresso ha capito de-

ne — di trovare una nuova sintesi tra democrazia sociale, dialettica politica e struttura economica socialista.

C'è un dato che dopo sette giorni di sedute quasi ininterrotte appare ormai acquisito: se «l'estate di Danzica» ha rivelato la esplosione del corpo sociale, il POUP dopo un anno terribile di scontri, di travagli e anche di convulsioni, non si è fatto emarginare. Si è calato nella società. E per far questo ha scelto con alto coraggio, e non prendendo tutti i rischi, di trasformarsi.
Questo è il grande fatto nuovo. In un paese dell'Est il secondo per importanza dopo l'URSS — è rotto il vecchio ordine, si è formata una forma del potere, si è imboccata un'altra strada, quella che ricerca il consenso nel confronto con una pluralità di forze, di bisogni e anche di soggetti. Il merito storico del POUP è l'aver capito che per rinnovare la Polonia doveva cominciare col rinnovare se stesso.

Chi ha seguito per sette giorni il dibattito del congresso da vicino, dopo aver vissuto per mesi i timori e le ansie che si accompagnavano alla sua tormentata fase preparatoria, non può nascondere la sensazione che la partita vada ben oltre lo scontro tra rinnovatori e conservatori in Polonia. Anche i conservatori e i rinnovatori di altre parti d'Europa ne sono investiti. E anche in Occidente molti luoghi comuni devono essere rivisti. Il fatto è che il socialismo, l'idea che la storia del «socialismo reale» possa solo finire in tragedia, che le società dell'Est non possano rinnovarsi. L'antologia di questi luoghi comuni è sterminata. Essa nasce da una visione del mondo, questa è bloccata e manichea, che non prevede — anche perché la storia e degli uomini, le terre, le e le quinte...

Il telegramma di Berlinguer a Kania
Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al compagno Stanislaw Kania un telegramma di felicitazioni che qui pubblichiamo:
«Vi giungano le vive felicitazioni del PCI e mie personali per la vostra elezione a primo segretario del POUP. Vi auguro successo nei vostri compiti di alta responsabilità. Auguriamo al vostro popolo, al vostro partito di superare positivamente la difficile fase attuale consolidando il processo di rinnovamento socialista in un quadro di distensione e di pace in Europa e nel mondo».

Renzo Foa

Kania: non c'è alternativa alla politica del rinnovamento

Da uno dei nostri inviati
VARSAVIA — La politica del rinnovamento socialista non ha alternative ragionevoli, ma affinché essa abbia successo è necessaria l'unità di tutte le forze «patriottiche e della responsabilità» contro le minacce rappresentate dal caos, dall'anarchia e dalle tensioni provocate da gruppi estranei al socialismo. Questa la sostanza del discorso con il quale Stanislaw Kania ha concluso il suo intervento al IX congresso straordinario del POUP. Il primo segretario ha detto: «Non c'è alternativa alla politica del rinnovamento socialista».

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

In Corte d'Assise il terrorista turco che ha sparato al Pontefice

Alii Agca: «Non parlo più»



ROMA — Il terrorista turco entra in aula

Vuole che il processo si svolga in Vaticano

Ha detto di aver subito torture in carcere e dichiarato che dal 20 dicembre comincerà uno sciopero della fame

Tra bugie e mezze verità un difficile identikit

ROMA — Duro, deciso, enigmatico. Reagisce ai flash senza stizza, con cenni del capo e quando parla alza la voce, con foga. Scandisce le frasi, per aiutare il traduttore, ma non perde mai il filo del discorso. Accusa la giustizia italiana, le carceri, dice che farà lo sciopero della fame e alla fine del suo intervento annuncia: «Per me il processo è finito». Alii Agca ha parlato eccitata dieci minuti. Da allora, lo sguardo fisso nel vuoto e le spalle rizzate al pubblico, non ha più detto una parola. Il terrorista Alii, il killer «duro e deciso» di cui hanno parlato le autorità turche, ha rispettato il copione. Quando è venuto il momento di dire qualcosa, e lo aveva promesso fino all'altro ieri, ci ha ripensato e si è chiuso a riccio. Chi lo conosce, i magistrati turchi e italiani, le due polizie, i giornalisti del suo paese, non si meravigliano. Ormai è chiaro — affermano — che tutto quello che racconta Alii Agca è un singolare e abile miscuglio di cose vere e false. Ma le cose vere sono quelle meno importanti. Nel suo comportamento c'è un metodo: parla, fornisce molti dettagli, ma falsi, che deprimano e rallentino le indagini. È stato così quando lo arrestarono, in un bar di Istanbul, noto ritrovo di estremisti

Bruno Miserendino (Segue in ultima pagina)

ROMA — E' un'ingiustizia! Questo tribunale non mi può giudicare. Devo essere processato dal Vaticano. Entro cinque mesi esatti pretendo una risposta dal governo italiano e dallo stesso stato del Vaticano. Se non me la date, il 20 dicembre inizierò lo sciopero della fame. Adesso non dirò niente altro. Per me il processo è finito», Mehmet Ali Agca, il ventitreenne attentatore del Papa, ha parlato per un quarto d'ora, dietro i vetri blindati verdognoli della gabbia speciale costruita apposta per lui nell'aula della Corte di Assise di Roma. Tranquillo, seduto un po' curvo sul microfono, camicia bianca e pantaloni grigi, barba e capelli lunghi ma ben curati, ha accompagnato con pochi gesti e molti sguardi degli occhi lucidi e scuri il suo co-

Marina Maresca (Segue in ultima pagina)

Una mossa per creare problemi a Spadolini

Fanfani vorrebbe tutte Giunte di pentapartito

ROMA — I fanfaniani sono partiti all'offensiva, a Roma, chiedendo la più rigida «omogeneizzazione» delle Giunte locali alla formula del governo nazionale. Essi vogliono il pentapartito anche in Campidoglio — nonostante la vittoria del PCI e degli altri partiti che hanno dato vita per 5 anni all'amministrazione di sinistra — alla Provincia e nella Regione, dove è in corso una crisi della Giunta di sinistra eletta lo scorso anno. La mossa fanfaniana è stata annunciata in un convegno al quale hanno preso parte anche il ministro Dardi e l'on. Bubbico, e mira con tutta evidenza a mettere alle strette l'alleato socialista e a creare difficoltà allo stesso Spadolini, segretario di un partito — il PRI — che è stato parzialmente accettato in questi anni nelle Giunte della Capitale. L'alleato dei cinque partiti governativi, affermano i fanfaniani, «è un indirizzo consolidato, consacrato anche con una mozione motivata». E aggiungono: «La DC si ha partecipato al voto elettorale, si ha resa disponibile al di là del suo peso specifico politico, comune valutato, come dimostra la struttura stessa del governo: in base a queste considerazioni non si può più parlare di soluzione di una crisi, ma di un compromesso conflittuale in indirizzo politico nazionale, né delle cosiddette Giunte bilanciate che hanno sapore di mercato per dare un colpo al cerchio e uno alla botte». La soluzione delle Giunte deve perciò essere «omogenea e a pentapartito nazionale».

È evidente che l'atto compiuto da Fanfani e dalla sua corrente è rivolto anche a colpire, all'interno della DC, quelle forze che in materia di Giunte avevano mostrato maggiore elasticità e realismo. La DC ha subito la perdita di palazzo Chigi senza fare troppi drammi — questo è in sostanza il argomento usato dai fanfaniani — che ha appena tentato, dagli alleati, di disciplinare la sua linea locale. L'idea dell'omogeneizzazione non è nuova, ed è stata spesso agitata contro il principio democratico dell'autonomia di Comuni, Regioni e Province. Nel caso di Roma, la pretesa è semplicemente assurda (e anche per questo mostra la corda dei secondi fini). Solo ipotizzare il pentapartito in Campidoglio costituisce una sfida all'alleato socialista che ha appena promesso a pieni voti la Giunta Petroselli. Sono andati avanti tutti i partiti che hanno fatto parte della Giunta e che l'hanno sostenuta; è andata indietro invece la DC.

C. F.

Il vertice di Ottawa registra le divisioni tra i sette paesi più industrializzati dell'occidente

Reagan non attenua l'attacco del dollaro e chiede agli alleati di ridurre il commercio con Mosca

Insofferenza americana per gli spazi di autonomia acquistati dagli europei - Vaga disponibilità USA a ridiscutere la questione degli alti tassi in una sede specifica - La Thatcher critica la Casa Bianca per il Medio Oriente

Dal nostro inviato
OTTAWA — Le posizioni dei protagonisti erano tutte delineate, l'agenda era scontata, il contenuto era stato minuziosamente analizzato per individuare i punti di massima divergenza o di possibile compromesso. E tuttavia il vertice dei sette paesi capitalistici a più alto tasso di sviluppo ha già offerto due grandi novità, profilatesi entrambi lontano dal castello canadese dove due capi di Stato, cinque capi di governo e il rappresentante della comunità europea continueranno i loro incontri collegiali e bilaterali fino a stasera, quando sarà approvato il comunicato conclusivo.

Le novità sono queste: a Washington, prima della partenza di Reagan per Ottawa, il gruppo dirigente americano ha deciso, dopo un duro scontro interno tra falchi e colombe, di chiedere agli alleati di restringere il commercio con l'Unione Sovietica; in Medio Oriente la potenza militare di Israele si accinge a un attacco aereo navale devastante. Vediamo ora come questi due eventi così diversi tra loro, ma entrambi indicatori dell'attuale stato dei rapporti internazionali, hanno lasciato il segno sull'incontro tra i sette grandi.

Gli americani hanno deciso di giocare d'anticipo con una mossa che segnala la loro insoddisfazione nei confronti dello spazio autonomo acquistato dai paesi industrializzati di maggiore iniziativa. L'eredità dei rapporti nel mondo occidentale metteva gli Stati Uniti, il paese più forte, su una posizione difensiva. A Ottawa avrebbero dovuto cedere le ampiezze degli alleati per l'innalzata del dollaro, giustificarsi per la politica che conducono nei confronti dell'America Latina, rende-

re conto del perché non mantengono gli impegni presi per aiutare economicamente il Terzo Mondo, spiegare la riluttanza con la quale hanno accettato di combattere la battaglia globale con l'URSS con la installazione di nuovi missili in Europa. La richiesta agli alleati di contenere le loro esportazioni verso l'Unione Sovietica avrebbe ribaltato le posizioni costringendo sulle difensive gli europei.

Ancora più significativi sono i particolari che il New York Times ha fornito sul modo col quale Washington è approdato a questa decisione. Dalle riunioni alla Casa Bianca sono emerse due posizioni contrastanti. Il ministro della Difesa Weinberger, appoggiato dal direttore della CIA Casey, voleva che le relazioni economiche con l'URSS fossero affrontate come un aspetto della competizione militare tra i due blocchi. E ha proposto l'embargo sia sulla

vendita di attrezzature strategiche sia sulla esportazione di tecnologia sofisticata. Il segretario di Stato Haig ha sostenuto invece che la politica verso l'Unione Sovietica non dovesse assumere i caratteri di una sfida su tutti i piani, anche perché gli alleati non avrebbero accettato. Inoltre si è detto convinto che nessuna fazione nella gerarchia di Mosca sarebbe stata efficace nel non fare una concessiva dallo schieramento occidentale. Alla fine Reagan ha trovato un punto di mediazione partendo da questo dato di fatto: fisco e industria, senza però dichiararsi nettamente contrari a questo sforzo, adottare una serie di restrizioni nella consegna all'URSS di materiali strategici americani. Gli europei, e in particolare i tedeschi, hanno difeso le loro scelte chiedendo agli americani in quale modo avrebbero potuto sostituirsi all'URSS in questo

fossoro stati sfidati su questo terreno, il loro interesse a commerciare con l'Est avrebbe prevalso sui vincoli atlantici.

La crescente arroganza militare di Begin è stata, come si diceva, l'altra grande novità della conferenza. Qui sono stati gli americani a trovarsi in difficoltà: da una parte in quanto patrocinatori e protettori di uno Stato di Israele che utilizza il sostegno e le armi statunitensi per fini aggressivi ed espansionistici marcatamente autonomi, tali da esasperare le tensioni nell'area ed a mettere in mora la stessa ipotesi di una paz americana nel Medio Oriente; dall'altra per la pat-

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Quattro condanne al processo che ha scosso la «grande finanza»

4 anni e 15 miliardi di multa per Calvi

Il banchiere è stato messo in libertà provvisoria - Condannati anche Tonello, Cappugi e Zanon - Assolti Bonomi, Cigliana, Valeri Manera e gli altri

MILANO — Quattro anni di carcere, 15 miliardi di multa più un miliardo di sanzione amministrativa a Roberto Calvi che viene interdetto per cinque anni dai pubblici uffici (i giudici hanno inflitto al presidente de «La Centrale» e del Banco Ambrosiano una pena detentiva superiore di sei mesi a quella richiesta dal PM); 3 anni di reclusione, 7 miliardi e mezzo di multa più 750 milioni di sanzione amministrativa ad Antonio Tonello, presidente del Credito Varesino; un anno e dieci mesi di reclusione, 5 miliardi di multa e 300 milioni di sanzione amministrativa a Giorgio Cappugi, direttore generale de «La Centrale»; due anni e sei me-

si di reclusione, 6 miliardi di multa e 600 milioni di sanzione amministrativa a Giuseppe Zanon di Valguarnera (latitante); Carlo Bonomi, Giorgio Cigliana, Mario Valeri Manera sono stati assolti per non aver commesso il fatto; Massimo Spada, Aladino Minciaroni e Carlo von Castelberg (anche questi latitanti) assolti per insufficienza di prove. A Calvi, Tonello, Zanon e Cappugi è stato applicato il condono di due anni di reclusione.

Questa la sentenza letta ieri sera poco prima delle 19 dai giudici della decima sezione penale del tribunale dopo poco meno di nove ore di camera di consiglio.

In sostanza, il verdetto conferma che il gruppo dirigente de «La Centrale» tra il '75 e il '76 esportò illecitamente 27 miliardi di lire dietro il paravento di acquisto di azioni Toro e Credito Varesino. Di che si trattò in particolare? «La Centrale» acquistò da società straniere azioni della Toro Assicurazioni e del Credito Varesino pagandole ad un prezzo fino a tre volte superiore alla loro quotazione in borsa. Come venne giustificato un simile esborso di quattrini? Calvi disse che in questo modo aveva conquistato il controllo della Toro e del Credito Varesino. Questa tesi è crollata quando si è scoperto che due accordi o patti di sindacato, uno con il gruppo capeggiato da Zanon e l'altro con la Invest-Bonomi, avevano già consentito a «La Centrale» di ottenere il controllo delle due società. C'è da rilevare che la condanna a Zanon di Valguarnera è dovuta proprio al fatto che egli, in quanto presidente del patto di sindacato con Calvi, sapeva benissimo che non c'era affatto bisogno di acquistare azioni della Toro pagandole una cifra esordi-

tante, dal momento che «La Centrale» aveva già il controllo delle società in questione.

In sostanza, Calvi e gli altri amministratori acquistavano ciò che già possedevano. L'acquisto, quindi, fu un'operazione fittizia, ha sostenuto l'accusa, che servì a coprire l'esportazione illegale di 27 miliardi.

Il gruppo dirigente de «La Centrale» ebbe quindi un danno dal processo, fatta eccezione per Mario Valeri Manera che al momento delle operazioni incriminate si trovava gravemente ferito all'ospedale.

Diverse le decisioni, come abbiamo visto, che riguardano il gruppo invest di Carlo Bonomi. I due imputati sono stati assolti dall'accusa riguardante la vendita a «La Centrale» delle azioni del Credito Varesino. Gli altri esponenti del gruppo sono stati assolti dall'accusa riguardante la vendita a «La Centrale» delle azioni del Credito Varesino. Gli altri esponenti del gruppo sono stati assolti dall'accusa riguardante la vendita a «La Centrale» delle azioni del Credito Varesino.

Maurizio Michellini (Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata giovedì 23 luglio alle ore 14,30.



Superteste riconferma: 2 neofascisti prepararono la strage di Bologna

Dieci mesi dopo le prime dichiarazioni resa alla polizia, il superteste della strage di Bologna Piergiorgio Farina è stato interrogato dai giudici istruttori Aldo Gentile e Giorgio Fiorini.
Farina, nel corso della lunga deposizione, ha confermato ancora una volta, che a preparare la strage della stazione furono due neofascisti che aveva conosciuto in carcere e che si rivolsero a lui per sapere dove potevano procurarsi esplosivo. I due neofascisti, Sergio Calvo e Carlo Pedrotti, dissero di voler fare un botto con tanti di quei morti che ne avrebbe dovuto parlare il suo mentore, Valeriano Venerando il rinvio a giudizio di Mario Tuti, Luciano Prati e Piero Valentini.

A PAGINA 5